



CITTA' DI TORINO

con il contributo della

FONDAZIONE CRT

Cassa di Risparmio di Torino

venerdì 15 settembre 2000
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

**Orchestra dell'Accademia
Nazionale di Santa Cecilia**
Myung-Whun Chung,
direttore

settembre
musica

XXIII edizione

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sesta Sinfonia in fa maggiore op. 68 (Pastorale)

Allegro ma non troppo

Andante molto mosso

Allegro

Allegro

Allegretto

Settima Sinfonia in la maggiore op. 92

Poco sostenuto. Vivace

Allegretto

Presto

Allegro con brio

L'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia è stata la prima orchestra italiana a dedicarsi esclusivamente al repertorio sinfonico. La sede dei concerti è stata fino al 1936 l'Augusteo, il grande teatro edificato sulle rovine del mausoleo di Augusto e poi demolito. In seguito l'attività si è svolta al Teatro Adriano, al Teatro Argentina e, dal 1958, all'Auditorium di Via della Conciliazione, mentre per i concerti estivi all'aperto, dopo la Basilica di Massenzio e la Piazza del Campidoglio viene utilizzato, dal 1991, il cortile del Museo etrusco di Villa Giulia. L'Orchestra sino ad oggi ha effettuato oltre 14.000 concerti sotto la guida dei più prestigiosi direttori italiani e stranieri, ospitando i solisti più noti del secolo. Direttori stabili dell'Orchestra sono stati Bernardino Molinari, Franco Ferrara, Fernando Previtali, Igor Markevitch, Thomas Schippers, Giuseppe Sinopoli, Daniele Gatti e attualmente Myung-Whun Chung. Dal 1983 al 1990 Leonard Bernstein ne è stato il Presidente onorario.

L'Orchestra ha tenuto concerti in tutto il mondo: ha partecipato al Festival bruckneriano di Linz con Georges Prêtre e alle manifestazioni per il bicentenario dell'Australia con Giuseppe Sinopoli (1988); al Festival dello Schleswig-Holstein con Leonard Bernstein e alle manifestazioni di "Italia Viva" in Brasile e Argentina con Lorin Maazel (1989); al Festival di Musica Contemporanea di Vienna con Luciano Berio (1990) e al Pacific Music Festival di Sapporo con Christian Thielemann (1993). Nel giugno 1996 ha tenuto due concerti a Lisbona e Barcellona con Myung-Whun Chung che ha diretto l'Orchestra anche nelle tournées in Estremo Oriente (ottobre 1997 e luglio 1998).

Con Daniele Gatti ha partecipato, in rappresentanza per l'Italia, al Festival Europamusicale di Monaco di Baviera nel 1993 e ha effettuato una tournée in Sud America nel 1994; nel 1995 ha tenuto una serie di concerti in alcune città italiane, ha partecipato al Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo e alle manifestazioni per i cento anni dei PROMS; nel giugno 1997 ha eseguito a Dresda il *Requiem* di Verdi. Nello scorso novembre ha raccolto un trionfale successo alla Royal Festival Hall di Londra eseguendo, insieme al Coro e a Chung, il *Requiem* di Verdi e lo *Stabat Mater* di Rossini.

L'attività discografica è stata negli ultimi anni molto intensa: ha inciso *Rigoletto* diretto da Giuseppe Sinopoli, il *Trovatore* diretto da Carlo Maria Giulini e, con Leonard Bernstein, la *Bohème* e musiche di Debussy, la *Messa di Gloria* di Rossini diretta da Salvatore Accardo e un disco con musiche verdiane dirette da Carlo Rizzi. Più di recente l'Orchestra ha registrato musiche di Beethoven con Myung-Whun Chung per la Deutsche Grammophon e i tre poemi sinfonici di Respighi con Daniele Gatti

per la BMG Conifer. Sempre con Chung, ha inciso un disco celebrativo per il 2750° anniversario della fondazione della città di Roma e, per la DGG, due cd di musica sacra con Cecilia Bartoli e Andrea Bocelli, i *Requiem* di Duruflé e Fauré e un'antologia di celebri duetti con Cecilia Bartoli e Bryn Terfel.

Myung-Whun Chung, nato in Corea nel 1953, inizia giovanissimo lo studio del pianoforte debuttando all'età di sette anni con la Seoul Philharmonic Orchestra. Negli Stati Uniti studia pianoforte e direzione d'orchestra alla Mannes School of Music di New York, perfezionandosi poi in direzione d'orchestra alla Juilliard School. Come pianista, Chung vince il secondo premio al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 1974. Nel 1978 diventa assistente e poi direttore associato di Carlo Maria Giulini alla Los Angeles Philharmonic.

In Europa, Chung ricopre i ruoli di direttore musicale e direttore principale dell'Orchestra della Radio di Saarbrücken dal 1984 al 1990, direttore ospite principale del Teatro Comunale di Firenze dal 1987 al 1992 e direttore musicale all'Opéra di Parigi dal 1989 al 1994. Dirige inoltre molte fra le più prestigiose orchestre europee e statunitensi, fra cui i Berliner Philharmoniker, il Concertgebouw di Amsterdam, la London Symphony e la London Philharmonic, i Münchner Philharmoniker, l'Orchestre National de France e l'Orchestre de Paris, l'Orchestra Filarmonica della Scala, i Wiener Philharmoniker, la Boston Symphony, la Chicago Symphony, la Cleveland Orchestra, la New York Philharmonic e la Philadelphia Orchestra.

Numerosi i riconoscimenti della critica a lui assegnati. Alla fine della stagione 1987-88 ha ricevuto il "Premio Abbiati" dalla critica italiana e l'anno seguente il premio "Arturo Toscanini". Nel 1991 Myung-Whun Chung è stato selezionato come "Artista dell'Anno" dall'Associazione dei teatri francesi e dalla critica musicale e, nel 1992, il governo francese gli ha conferito la "Legion d'Onore" per il contributo dato all'Opéra di Parigi. Nel 1995 è stato insignito tre volte del premio "Victoire de la Musique Classique" ed è stato inoltre definito "Miglior Direttore d'Orchestra dell'Anno".

Un tour in Estremo Oriente nel settembre 1995 con la Philharmonia Orchestra ha rappresentato il suo debutto in Giappone: questi concerti sono stati definiti "Migliori concerti dell'anno" dalla stampa giapponese così come quelli del novembre '96 quando Chung vi è tornato con la London Symphony Orchestra. Dal 1990 il Maestro Chung ha un contratto esclusivo con la Deutsche Grammophon, recentemente rinnovato fino al 2002. Numerosi i progetti discografici che arricchiranno il già ampio repertorio musicale fino ad oggi inciso e spesso coronato da

prestigiosi premi della critica musicale. Oltre a produzioni di musica sinfonica e lirica, è in corso di realizzazione una serie di registrazioni dedicate alla musica sacra che lo vedranno impegnato insieme al Coro e all'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, di cui Chung è direttore principale dal 1° ottobre 1997. Già precedentemente ospite abituale dell'Istituzione romana, nell'agosto del 1997 ha diretto il Coro a Parigi, in occasione delle "Giornate Mondiali della Gioventù", e l'Orchestra in due acclamate tournées in Estremo Oriente (Cina, Corea e Giappone 1997 e 1998). Molti gli impegni futuri con l'Accademia: ai progetti discografici già menzionati e ai concerti nelle stagioni dell'Ente, si aggiungeranno numerose tournées in tutto il mondo.

Parallelamente alla sua attività musicale, Myung-Whun Chung è molto impegnato sul fronte umanitario e dell'ecologia. Dal 1992 è Ambasciatore per il "Drug Control Program" alle Nazioni Unite (UNDCP). Nel dicembre 1995 è stato nominato "Man of the Year" dall'UNESCO e nel 1996 il Governo della Corea gli ha conferito il "Kumkuan", il più importante riconoscimento in campo culturale del suo paese. Dal 1994 ha lanciato una serie di progetti mirati a stimolare l'interesse dei bambini coreani alle problematiche ambientali attraverso dei festival musicali. Attualmente ha l'incarico di Ambasciatore Onorario della Cultura per la Corea, il primo nella storia del governo del suo paese.

Sesta Sinfonia in fa maggiore op. 68 (Pastorale)

Erwachen beiterer Empfindungen bei der Ankunft auf dem Lande. Allegro ma non troppo

Szene am Bach. Andante molto mosso

Lustiges Zusammensein der Landleute. Allegro

Gewitter, Sturm. Allegro

Hirtengesang, frohe und dankbare Gefühle nach dem Sturm.

Allegretto

La *Sesta Sinfonia* fu iniziata nel 1807, composta e completata nel 1808; Beethoven la dedicò, insieme con la *Quinta*, al principe Lobkowitz e al conte Razumovskij. Le due sinfonie nacquero nello stesso periodo, furono presentate al pubblico contemporaneamente nel concerto del 22 dicembre 1808 al Teatro An der Wien e, nonostante presentino dei tratti esteriori contrastanti, celano profonde analogie costruttive e importanti relazioni interne proprio per la loro nascita congiunta.

Beethoven coniò per ciascun movimento della *Sesta* una didascalia che venne riportata sul programma di sala del primo concerto, mentre il sottotitolo “Sinfonia Pastorale o ricordi di vita campestre”, sempre attribuito dall’autore, comparve solo in occasione dell’edizione a stampa del 1826. Sempre sul programma di sala del 1808 Beethoven si preoccupò inoltre di inserire una precisazione: “Sinfonia pastorale, piuttosto espressione del sentimento che pittura”. Anche su uno dei suoi taccuini aveva annotato nello stesso periodo: “Sinfonia pastorale, nessuna pittura, ma ove sono espresse le sensazioni che suscita nell’uomo il piacere della campagna, e sono descritti alcuni sentimenti della vita campestre”. Nello stilare un vero e proprio programma per questo lavoro sinfonico, Beethoven ritenne dunque necessario sottolineare, e lo fece a più riprese, che il riferimento extra-musicale che lo aveva ispirato non comportava necessariamente intenti descrittivi e continuò sempre a insistere sul carattere soggettivo delle “sensazioni” che lo avevano ispirato:

Risveglio di sensazioni piacevoli all’arrivo in campagna.

Un *Allegro* privo di contrasti tematici, costruito su un semplicissimo quanto celebre *Leitmotiv* (ai violini su pedale orchestrale), verosimilmente attinto da un’aria popolare boema.

Scena al ruscello. Nell’*Andante*, dove i modi pastorali della tradizione arcadica e settecentesca sono rinnovati da asimmetrie ritmiche, note tenute, disegni ripetuti, si alternano canti e parentesi di silenzio in una pacifica beatitudine. Nella coda il silenzio è rotto dai celebri versi dell’usignolo, della quaglia e del cuculo, imitati rispettivamente da flauto, oboe e clarinetto.

L’*Allegra riunione di contadini* viene rievocata da uno

staccato degli archi e da un'espansiva frase dei fiati a cui si alternano episodi solistici che confluiscono in una gioiosa danza contadina.

Tempesta. L'Allegro, la pagina più ricca di elementi descrittivi e l'unica in tonalità minore di tutta la sinfonia, tratteggia il completo trascolorare della fenomenologia naturale: le nubi, i primi brontolii del temporale, il tuono che si avvicina, i rovesci di acqua, poi la calma e il sole che riappare.

Canto pastorale, sentimenti di gioia e di gratitudine dopo la tempesta. La transizione dal temporale alla quiete è di grande fascino. L'ultimo movimento è dominato da una melodia poi sottoposta a variazioni in un popolare ritmo di 6/8: ogni descrittivismo lascia il posto al tono di inno religioso, suggerito anche dall'armonizzazione di corale, che pervade tutto il brano anche nei momenti di più aperta esultanza sonora.

Come giustamente ha fatto notare Gianfranco Vinay, Beethoven pensava che la natura non fosse per l'uomo una realtà oggettiva esterna da osservare, bensì che egli ne fosse al centro e ne partecipasse in modo soggettivo, con una sorta di immedesimazione panica e religiosa: è la lezione di Rousseau, Kant, Schelling. Dando la precedenza al sentimento sulla raffigurazione, che è poi la grande novità della *Sesta*, Beethoven abbandona anche la dimensione statica del quadro di paesaggio in favore di quella in movimento, dinamica dell'espressione sentimentale. Ci si trova così di fronte a un teatro dove si assiste alla rappresentazione dello spettacolo della natura, dove non mancano elementi descrittivi di carattere ornitologico e meteorologico, ma il tutto è inglobato in un disegno drammatico che trascolora dalla beata estasi della pace agreste al sentimento religioso passando attraverso il turbamento panico di fronte allo scatenarsi della potenza della natura.

Settima Sinfonia in la maggiore op. 92

Poco sostenuto - Vivace

Allegretto

Presto

Allegro con brio

La *Settima Sinfonia* fu abbozzata prima del 1811 (alcuni appunti risalgono al 1809, intrecciati a idee dell'*Ottava*) e completata nel maggio del 1812. Dedicata al conte Moritz von Fries, fu presentata al pubblico nel concerto dell'8 dicembre 1813 alla Sala Grande dell'Università di Vienna, organizzato da Johann Nepomuk Mälzel (l'inventore del metronomo) per festeggiare i trionfi bellici ottenuti nello stesso anno dalla Quadruplice Alleanza sull'esercito napoleonico.

Eseguita accanto alla *Battaglia di Wellington*, commissionata per l'occasione, la *Settima* rappresentò l'inno alla pace ritrovata. Sfumato con il tempo il riferimento politico e patriottico, è diventata oggetto delle interpretazioni più disparate, ognuna delle quali riconduce comunque all'idea che la *Settima* rappresenti la celebrazione di un momento di festa, di un istante rubato alla normalità della vita e consacrato alla trasgressione, alla libertà e alla gioia.

Protagonista musicale è il ritmo, ossatura e spina dorsale di ciascun movimento, che a poco a poco si impossessa della sinfonia fino all'impeto travolgente dell'ultimo tempo, tanto che l'unica etichetta che la *Settima* ha conservato nel tempo è la definizione di "apoteosi della danza" attribuitale da Wagner. Di omaggio alla danza in effetti si tratta ("Una sorta di sublimazione ideale dell'antica suite di danze" è stato detto), ma non di quella popolare o di corte, piuttosto quella antica, mitologica.

La *Sinfonia* si apre con un'ampia introduzione, forse la più lunga mai composta da Beethoven, nella quale dopo i quattro accordi iniziali il canto è affidato agli strumenti a fiato. Il *Vivace* che segue, in un ritmo ternario simile alla giga, è caratterizzato da incessanti cambi di tonalità, da una grande ricchezza polifonica, e soprattutto dalla mancanza di confronti e di tensioni tra i temi: ci troviamo di fronte invece alla cosiddetta variazione integrale, la tecnica che nelle ultime opere beethoveniane soppianderà i moduli della forma-sonata.

L'*Allegretto* in la minore sostituisce il tempo lento. Il tema dal registro basso degli archi si eleva a poco a poco fino all'acuto dei flauti, scandendo nel suo moto incessante un sentimento di elegiaca, penetrante mestizia, intervallato per due volte da una breve parentesi in la maggiore. Brano molto affascinante per l'incrocio dei temi, per il gioco armonico, per la flessione continua del ritmo, è diventato una sorta di best-seller dell'e-

ditoria musicale, trascritto per ogni sorta di organico, dal quattro mani al complesso di fiati.

Il *Presto* è il più brillante, spavaldo ed esteso scherzo delle nove sinfonie; un inno alla gioia di vivere dal ritmo trascinate nelle più diverse vesti strumentali, con un episodio centrale di serenità quasi arcadica, che ritorna brevemente prima della ripresa. Il *Meno presto* del trio (inserito due volte e in due tonalità differenti) è ispirato a un inno religioso di pellegrini della Bassa Austria.

Il finale si impenna su un tema vigoroso in sedicesimi alternato a un motivo trionfale introdotto dai fiati.

Considerata un ponte indispensabile per le due ultime sinfonie, la *Settima*, oltre a essere stata una delle preferite dal suo stesso autore, occupa una posizione decisiva, di spartiacque tra il Beethoven più popolare dei primi due periodi e quello ermetico della maturità: del primo conserva l'intensa comunicatività, del secondo ha già l'astrattezza del disegno e la sete di ricerca trascendentale.

Marina Pantano

